

Guido Candiani

L'evoluzione della flotta veneziana durante la prima guerra di Morea

Testo dell'intervento tenuto al Seminario *Venezia e il Mediterraneo. La guerra di Morea*, Fondazione Querini Stampalia – Dipartimento di Studi Storici, Venezia, 25 maggio 2001. Di prossima pubblicazione negli atti.

La prima guerra di Morea si caratterizza per essere stato l'unico dei sette conflitti veneto-turchi in cui la Serenissima ebbe la veste di aggressore.

Questa scelta controcorrente fu in larga parte dovuta alla nuova politica navale inaugurata dalla Repubblica un decennio prima. Il Senato aveva allora deciso di procedere ad un notevole ampliamento della squadra di navi da guerra a vela, la cosiddetta Armata grossa. Era una risposta sia all'evoluzione della minaccia barbaresca -i corsari agivano adesso in vigorose formazioni navali- sia, soprattutto, all'espansionismo francese nel Mediterraneo centro-orientale, accentuatosi dopo la rivolta di Messina.¹ Nel 1675 vennero così ordinate 7 nuove navi, che si andarono ad aggiungere alle 5 in servizio e alle 2 già in costruzione. Ancor più degna di nota fu la simultanea decisione di ristrutturare un corrispondente numero di scali coperti dell'Arsenale.²

L'anno successivo l'iniziale politica anti-francese venne indirizzata verso il più tradizionale rivale Ottomano sulla base della relazione presentata in Senato dal bailo Giacomo Querini al suo rientro da Istanbul. Querini sottolineò come i turchi fossero privi di effettive navi da guerra a vela e suggerì di rafforzare la supremazia che la Repubblica aveva in questo campo per controbilanciare l'inferiorità nelle unità a remi. La guerra di Candia aveva dimostrato la debolezza dell'Impero Ottomano di fronte alla minaccia delle navi olandesi e inglesi noleggiate dalla Serenissima. Si trattava di sostituire le costose e talvolta poco affidabili unità straniere con i nuovi vascelli che l'Arsenale avrebbe fornito.³

Il doppio programma di costruzioni navali e di ristrutturazione cantieristica fu portato avanti con determinazione e regolarità. In seguito ad una nuova relazione presentata nel 1679 dall'allora Savio agli ordini Carlo Ruzzini, futuro plenipotenziario a Carlowitz e doge, si ordinarono 7 altre unità con un pari numero di cantieri coperti.⁴ Quest'ultimo piano non

¹ A.S.F., *Archivio Mediceo, Carteggi con Venezia*, filza 3038, disp. 8.6.1675, all. 8.6.1675, c. 1089r.

² A.S.V., *Senato Rettori*, filza 86, 30.5.1675 e all. Provveditori e Patroni all'Arsenale 22.1.1675.

³ L. Firpo (a cura di), *Relazioni di Ambasciatori Veneti al Senato*, Vol. XIII, Costantinopoli (1590-1793), Torino 1984, relaz. Giacomo Querini, 6.6.1676, pp. 907-981, passim.

⁴ A.S.V., *Senato Mar*, filza 631, 20.12.1679 e all. Provveditori e Patroni all'Arsenale 1.12.1679.

venne completato ma alla vigilia della guerra 5 vascelli erano pronti ad uscire dall'Arsenale, 4 erano quasi finiti e 4 sugli scali, mentre i cantieri coperti per navi erano divenuti 13.

Quando nel febbraio del 1684 fu dibattuta l'opportunità di aderire alla Sacra Lega, il principale leader del Senato, Piero Valier, sostenne l'intervento proprio sulla base della superiorità che le nuove navi da guerra a vela assicuravano alla Serenissima. L'Armata Grossa, forte di una quindicina di vascelli, sarebbe stata la prima forza veneziana a colpire. Entrata in Egeo, avrebbe distrutto rapidamente la debole marina ottomana, portandosi poi ai Dardanelli. Qui si sarebbe congiunta con l'esercito polacco, sceso dall'Ucraina attraverso il basso Danubio, operando insieme ad esso contro Istanbul. Nel frattempo gli austriaci avrebbero impegnato in Ungheria il grosso delle truppe turche.⁵

Valier aveva però sopravvalutato il potenziale delle navi da guerra a vela, un sistema d'arma dalle notevoli capacità di difesa ma che era molto più complesso impiegare offensivamente. La flotta ottomana non aveva alcuna intenzione di sacrificarsi in una battaglia senza prospettive e si rifugiò nei muniti porti di Chio e Rodi, fortificati di recente in seguito ad alcune operazioni anticorsare francesi. Altre fortificazioni, costruite ai Dardanelli nel corso della guerra di Candia, rendevano impossibile una ripresa del blocco navale che aveva dato ottimi risultati durante la prima fase di quel conflitto. Nel contempo l'esercito polacco veniva ripetutamente bloccato lungo il Dnester, frustrando anche da quel lato la prevista azione a tenaglia. All'Armata grossa non rimase che vagare per l'Egeo alla ricerca di obiettivi di un qualche valore strategico. Non trovandoli, si dedicò a bombardamenti navali di stampo terroristico e alla riscossione di tributi nelle tartassate isole greche.

Le prime due campagne navali si esaurirono in questo modo. I deludenti risultati dell'Armata grossa furono aggravati dai contemporanei insuccessi della politica espansionistica del gruppo di Valier in Dalmazia e Albania. Essi trovarono tuttavia un contraltare nei brillanti risultati dell'Armata sottile, composta da galeazze e galee e guidata da Francesco Morosini. Tra il 1684 e il 1688, usando efficacemente un nuovo tipo di mortaio che i francesi avevano introdotto nei bombardamenti di Algeri e Genova, il Capitano Generale completò la conquista della Morea e sbarcò a Negroponte, antico simbolo della potenza veneziana. Le più moderne difese dell'isola, la peste e i dissidi in campo veneto fecero fallire quest'ultima operazione, ma le imprese di Morosini diedero alla Repubblica un rinnovato prestigio, mascherando l'insuccesso di fondo della strategia di Valier.

⁵ P. Garzoni, *Istoria della Repubblica di Venezia in tempo della Sacra Lega*, Vol. I, Venezia 1705, pp. 55-57.

Durante questo periodo i vascelli ebbero il compito di proteggere alle spalle l'Armata sottile e di agevolare le azioni anfibiae. Culmine di questa cooperazione fu nel 1690 la presa di Malvasia, dopo un prolungato blocco congiunto di vascelli e galee.

Approfittando del rimpatrio di Morosini in seguito alla sua elezione a doge Valier rilanciò l'iniziativa militare in Dalmazia e Albania, senza però maggior successo che in passato. Nel 1692 venne tentata la riconquista di Creta, con uno sbarco presso Canea e un assedio alla città, ma anche questa operazione si risolse in un fallimento. Demoralizzazione e disordine spinsero l'anno successivo ad inviare nuovamente in Levante Morosini, la cui dote migliore era rappresentata dalle capacità organizzative. L'obiettivo era un riordinamento di tutte le forze della Repubblica per poter tornare all'offensiva.

La morte impedì al doge di completare l'opera e aprì la strada all'impresa che avrebbe determinato la svolta non solo della guerra ma anche del modo di combattere sul mare in Levante. Il nuovo Capitano Generale Antonio Zen lanciò congiuntamente l'Armata grossa e sottile alla conquista di Chio, la base navale ottomana più importante dopo Istanbul. Con l'aiuto di rinnegati e di esperti stranieri i turchi avevano però organizzato a loro volta un'efficiente squadra di navi da guerra a vela. Quest'ultima riuscì a battere la flotta veneziana nel febbraio del 1695, spingendo Zen ad abbandonare precipitosamente Chio.⁶

La sorprendente sconfitta scatenò un acceso dibattito politico. Il gruppo di Valier fu pesantemente attaccato in Senato dagli avversari, guidati dal futuro storico Piero Garzoni. Alla base dello scontro vi erano due diverse concezioni dell'esercizio del potere marittimo. Valier sosteneva con forza le navi da guerra a vela, mentre Garzoni era ancora legato alle tradizionali unità a remi. Il fatto che i fautori dell'attacco a Chio fossero stati i comandanti della Armata sottile permise a Valier di scaricare su di essa la responsabilità del fallimento. I suoi capi furono incarcerati insieme alla metà dei comandanti di galea.⁷ L'esito del duello politico e la costituzione di una Armata grossa ottomana determinarono la definitiva affermazione nella flotta veneziana delle navi da guerra a vela, relegando le unità a remi in un ruolo subordinato. Nei 3 anni successivi furono completati 13 vascelli e ne vennero impostati altri 2, mentre il nuovo Capitano Generale Alessandro Molin chiese insistentemente -seppur senza successo- di trasferire le proprie insegne dalla galea generalizia ad una nave.

Ma lo smacco di Chio ebbe effetti più ampi e duraturi. Con esso finiva un cinquantennio d'indiscusso predominio navale della Repubblica e iniziava una serie di scontri di tipo nuovo, imperniati su vascelli che combattevano in linea di fila. La nuova tattica,

⁶ Cfr. P.P. Argenti, *The Occupation of Chios by the Venetians (1694)*, London 1935.

⁷ Cfr. B.Q.S., Ms Cl. IV, cod. 168 (424), Diario del Senato tenuto da Pietro Garzoni, passim.

sviluppatasi durante le guerre anglo-olandesi degli anni 1650-1670, si affermava ora anche nel Mediterraneo Orientale. Tra il 1695 e il 1698 ci furono 9 battaglie combattute secondo il nuovo stile, seguite da altre 5 nel successivo conflitto del 1714-18: in questa fase il Levante divenne l'area di più intensa conflittualità navale di tutto il globo. Ne derivò lo sviluppo in entrambe le marine di una poderosa squadra da battaglia formata da una trentina di navi di linea. Grazie ad essa la Serenissima e l'Impero Ottomano tornarono ad avere un ruolo nella bilancia generale del potere marittimo, in una posizione intermedia alle spalle delle tre grandi potenze navali, Inghilterra, Francia e Olanda.⁸

Come sperimentato anche nel resto d'Europa, l'esito di queste battaglie non fu risolutivo.⁹ Nel triennio 1695-98 la marina veneziana ottenne un parziale successo strategico, riuscendo a difendere la Morea. Ma in definitiva i turchi si erano mostrati in grado di rispondere alla nuova minaccia, vanificando le speranze di aver trovato nel vascello l'arma risolutiva per assicurare alla Serenissima un indiscusso predominio sul mare.

Paradossalmente quindi, se la sfortunata guerra di Candia si era conclusa con un'affermazione di larga superiorità navale della Repubblica, la pur vittoriosa guerra di Morea terminava in una situazione di stallo. Con un mezzo e una tattica fondamentalmente difensivi come la nave da guerra a vela vincolata alla linea di fila, le maggiori attitudini veneziane in campo marittimo non riuscivano a tradursi in una vittoria decisiva. Allo stesso tempo l'Impero Ottomano non aveva le disponibilità tecniche e umane per realizzare quella netta superiorità nel numero di vascelli che sola avrebbe potuto rompere l'equilibrio. Questi limiti reciproci, confermati dalla seconda guerra di Morea, rappresenteranno una delle principali cause dell'estinguersi dei conflitti tra le due potenze dopo il 1718.

© *SdV* Storia di Venezia - 2002

⁸ Sugli scontri navali cfr. R.C. Anderson, *Naval Wars in the Levant. 1559-1853*, Liverpool 1952.

⁹ Per una panoramica generale della situazione navale del periodo cfr. J. Glete, *Navies and Nations. Warships, Navies and State Building in Europe and America. 1500-1860*, 2 vol., Stockholm 1993 e R. Harding, *Seapower and Naval Warfare 1650-1850*, London 1999.